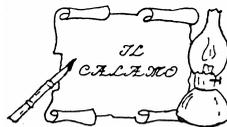


Lingue, Linguaggi, Metalinguaggio  
Collana diretta da C. Vallini e V. Orioles

12

# Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica

*a cura di Vincenzo Orioles, Raffaella Bombi, Marica Brazzo*



Roma 2014

## INDICE

Vincenzo ORIOLES, Raffaella BOMBI, Marica BRAZZO, *Premessa* . . . . . 5

### INTERVENTI

Massimo FANFANI, *Sul metalinguaggio di Bruno Migliorini. La lingua "media"* . . . 11

Maria Pia MARCHESE, *Nel centenario della scomparsa di Ferdinand de Saussure* . . 53

### PRESENTAZIONE DEI PROCEEDINGS OF THE FIRST WORKSHOP ON THE METALANGUAGE OF LINGUISTICS. MODELS AND APPLICATIONS

Francesca CHIUSAROLI, *Sul metalinguaggio della linguistica: un excursus dall'in-  
terno* . . . . . 61

Francesca Maria DOVETTO, *Sul metalinguaggio: a proposito di una recente pubbli-  
cazione* . . . . . 67

### COMUNICAZIONI - II WORKSHOP SUL METALINGUAGGIO, LIGNANO 27 FEBBRAIO 2013

Valentina AMICO, *Le "costruzioni" nella Construction Grammar: una varietà di  
nuove etichette metalinguistiche* . . . . . 79

Marica BRAZZO, *La categorizzazione dei rapporti interlinguistici in Language di  
Leonard Bloomfield* . . . . . 91

Rossana CANNOLETTA, *Su alcuni dispositivi metalinguistici relativi all'interferenza  
in latino* . . . . . 109

Loredana COCCIA, *Genera verborum quare dicuntur?* . . . . . 125

Francesco DEDÈ, *Sull'uso dei termini metalinguistici depluralizzazione e allinea-  
mento (suffissale) nell'opera di Roberto Gusmani* . . . . . 147

Roberto DELLA MEA, *Ricadute metalinguistiche nella pragmatica di Wegener.* . . 165

Annalisa DENTESANO, *Lo statuto del tipo terminologico peregrinus / peregrinitas  
nella latinità.* . . . . . 173

Azzurra MANCINI, Francesca DE ROSA, <i>Il metalinguaggio della linguistica nella Rete</i> . . . . .	187
Roberta MELAZZO, <i>Terminologia e procedimenti grammaticali indiani. Il caso di Aṣṭhādhyāyī 4.1.88</i> . . . . .	205
Roberta MENEGHEL, <i>Dal lat. vox all'ingl. voice. Alla ricerca della diatesi</i> . . . . .	221
Stella MERLIN, <i>La nascita di alcuni termini metalinguistici dal lessico tecnico medico greco: il caso di árthron</i> . . . . .	237
Marta MUSCARIELLO, <i>Terminologia italiana della fonetica: i modi di articolazione, il caso delle occlusive.</i> . . . . .	251
Alfredo RIZZA, <i>'Ergativo' negli studi sulle lingue del ramo indoeuropeo anatolico</i> . . . . .	271
Giada SPADI, <i>Neologismi per parlare di neologismi. Ricognizioni e proposte metalinguistiche per l'analisi delle nuove parole.</i> . . . . .	291

#### ALTRI SAGGI METALINGUISTICI

Maria Lucia ALIFFI, <i>I verbi impersonali secondo i grammatici latini</i> . . . . .	309
Donella ANTELMi, <i>Discorso e analisi del discorso. Prospettive contemporanee</i> . . . . .	323
Monica BALLERINI, <i>Sulla nozione di intertestualità</i> . . . . .	343
Annamaria BARTOLOTTA, <i>Sulle origini della 'telicità': κίνησις ed ἐνέργεια in Aristotele.</i> . . . . .	355
Laura BIONDI, <i>Metafora e metalinguisticità riflessiva: un caso mediolatino.</i> . . . . .	377
Raffaella BOMBI, <i>Cranberry morph. Qualche riflessione metalinguistica</i> . . . . .	399
Marina CASTAGNETO, <i>La terminologia linguistica nella lingua swabili. Prestiti, perifrasi e neologismi verso la costruzione di un sistema astratto</i> . . . . .	417
Francesca CHIUSAROLI, <i>Scritture Brevi di Twitter: note di grammatica e di terminologia</i> . . . . .	435
Paola COTTICELLI, <i>La teoria grammaticale di Robertus Kilwardby: un approccio metalinguistico</i> . . . . .	451
Roberto DAPIT, <i>Tecnicismi sloveni dell'interlinguistica a margine delle vicende semantiche di alcuni turchismi</i> . . . . .	469
Francesca Maria DOVETTO, <i>Contaminazioni tra anatomopatologia e (pre-)linguistica nei modelli riabilitativi alle origini del lessico della fonetica: dalla lingua fistulae alla linguetta della laringe</i> . . . . .	495

Elisabetta FAVA, <i>La pertinenza del livello illocutivo in una categorizzazione controversa in alcune varietà nord-orientali: gli indicatori di interrogazione tra affissi e clitici e la ridesignazione dei modi.</i> . . . . .	521
Lucio MELAZZO, <i>Attività, affezione, diatesi.</i> . . . . .	553
Chiara MELUZZI, <i>Socio-fonetica o sociofonetica? Oscillazioni metalinguistiche di una disciplina ancora in via di definizione.</i> . . . . .	579
Roberta MENEGHEL, <i>Animato e inanimato vs comune e neutro: tratti pertinenti</i> .	595
Vincenzo ORIOLES, <i>Strategie metalinguistiche</i> . . . . .	613
Francesca SANTULLI, <i>Storia e discorso da Benveniste all'analisi testuale</i> . . .	631



FRANCESCO DEDE

SULL'USO DEI TERMINI METALINGUISTICI  
*DEPLURALIZZAZIONE E ALLINEAMENTO (SUFFISSALE)*  
NELL'OPERA DI ROBERTO GUSMANI\*

1. INTRODUZIONE

La riflessione sul metalinguaggio della linguistica, lungi dall'essere un puro esercizio accademico, costituisce sempre un'occasione preziosa di approfondimento della nostra conoscenza dei fatti linguistici per definire i quali ci si sforza di trovare i termini più adeguati, operazione questa che non è mai semplice o scontata. Ciò è tanto più vero nel caso del metalinguaggio dell'interlinguistica; qui la difficoltà è dovuta al fatto che i fenomeni indagati sono complessi e plurifattoriali e si pongono spesso all'intersezione di più livelli dell'analisi linguistica (fonetico/fonologico, morfologico, sintattico, semantico, grafico).

Ad esemplificazione di quanto si è detto, nell'ambito di quel lessico dell'interlinguistica che si ricava dall'opera di Roberto Gusmani, proponiamo una riflessione sull'uso dei termini *depluralizzazione* e *allineamento*, il cui significato e il cui uso forniscono l'occasione per una riflessione di natura metalinguistica.

2. IL TERMINE "DEPLURALIZZAZIONE"

Questo dispositivo metalinguistico, che sembra essere di diretta coniazione gusmaniana<sup>1</sup>, viene definito nei *Saggi sull'interferenza linguistica* come il caso in cui "s'identifica come morfema del plurale un semplice fonema costitutivo del tema della parola" (Gusmani 1986:52). Contestualmente vengono citati alcuni esempi di tale fenomeno, tra cui il caso di ingl. *cherry* "ciliegia": la forma singolare, infatti, è il risultato della

\* Durante la stesura definitiva di questo contributo, l'autore ha potuto beneficiare di una borsa di studio post-dottorale erogata dalla Fondazione Fratelli Confalonieri.

<sup>1</sup> Tuttavia è singolare che Gusmani, presentando l'argomento, parli del "ben noto fenomeno della depluralizzazione"; non è chiaro se le parole "ben noto" implicino il fatto che altri si fossero già riferiti ad esso utilizzando il termine *depluralizzazione* oppure se, come appare più probabile, vogliano semplicemente significare che il fenomeno in sé era già noto all'epoca della stesura dei *Saggi*.

sottrazione del morfema di plurale inglese *-s* (qui rappresentato dall'allo-morfo [z]), erroneamente riconosciuto nella forma anglo-normanna *cherise* che è storicamente all'origine della forma plurale ingl. mod. *cherries* ['tʃeriz]<sup>2</sup>.

Come si può facilmente intuire a partire da questo esempio, il processo descritto dal termine *depluralizzazione* è un fenomeno complesso che si articola in due momenti fondamentali. In primo luogo vi è infatti l'erronea identificazione di un segmento del morfema lessicale come morfema grammaticale significante "plurale": il parlante nota che un segmento del corpo fonico di una parola straniera presa in prestito è del tutto omofono rispetto a un morfema di plurale a lui noto e si trova nella posizione attesa per un morfema di plurale nella propria lingua (nell'esempio il fono [z] postvocalico situato in posizione finale di parola). Di conseguenza, egli risegmenta la forma plurale in modo erroneo, individuando un morfema che non era presente nella forma originale. La prima fase della *depluralizzazione* consiste dunque in una rianalisi; solo successivamente, e solo in conseguenza del primo processo, si ha la possibile e talvolta non immediata<sup>3</sup> comparsa di una nuova forma di singolare creata tramite sottrazione dell'ipotizzato morfema di plurale. Ad esemplificazione del fatto che non è automatico che alla rianalisi segua l'introduzione di una nuova forma di singolare sta proprio un altro degli esempi riportati da Gusmani (*ibid.*), ovvero ingl. *riches* (pl.) "ricchezze" < fr. *richesse* (sg.); in questo caso la forma inglese è reinterpretata come forma plurale – marcata morfologicamente dal suffisso *-es* – ma non si ha la creazione di una forma corrispondente priva di tale suffisso<sup>4</sup>.

Osservando gli esempi proposti da Gusmani, si nota che i termini oggetto di *depluralizzazione* appartengono spesso a classi di parole che manifestano comportamenti particolari in riferimento alla distinzione singolare/plurale: nel caso di anglo-norm. *cherise* "ciliegie" (e di *peas* "piselli", citato poco oltre, v. *infra*) si tratta di nomi di frutti (o, più in generale, di prodotti della terra), nel caso di fr. *richesse* si tratta di sostantivi astratti. Per quanto riguarda i primi, a livello interlinguistico i nomi che desi-

<sup>2</sup> Per una panoramica delle forme medio inglesi v. *OED*, s.v. *cherry*.

<sup>3</sup> Cfr. GUSMANI 1986:52: "Va però detto che la *depluralizzazione* è per lo più un fenomeno che si verifica in ambiente monoglotto, proprio in quanto presuppone un disconoscimento della struttura del modello straniero, e può seguire anche di parecchio il momento dell'introduzione del prestito".

<sup>4</sup> Si può speculare sul perché - nel caso di ingl. *riches* - tale creazione non sia avvenuta (la presenza di una forma indigena concorrente come *wealth*, la totale omofonia dell'attesa forma di singolare \**rich* rispetto all'aggettivo *rich* "ricco", ecc.), ma ciò non muta in nessun modo la sostanza della questione.

gnano frutta e verdura si pongono al confine tra numerabilità e non numerabilità e vi sono lingue in cui essi non grammaticalizzano la distinzione tra singolare e plurale (cfr. Corbett 2000:80); i nomi astratti, dal canto loro, costituiscono una categoria del tutto particolare sotto questo aspetto, in quanto denotano concetti intrinsecamente non numerabili, ed è noto che le forme plurali di questi sostantivi si riferiscono non ai concetti astratti in quanto tali, ma a concretizzazioni particolari dei medesimi: si tratta dei cosiddetti 'plurali ricategorizzati' (cfr. Corbett 2000: 84-87).

Se, dunque, gli esempi di depluralizzazione citati da Gusmani riguardano siffatte tipologie di nomi, ci aspetteremmo di osservare incertezze e oscillazioni nelle attestazioni storiche dei termini presi in esame per quanto riguarda l'espressione della categoria grammaticale di numero. Un rapido esame delle corrispondenti voci nell'*Oxford English Dictionary* conferma questa ipotesi: la forma singolare *pea* è di recente introduzione e si impone fino al giorno d'oggi, affiancandosi al plurale *peas*, ma in precedenza quest'ultima - notata graficamente secondo numerose varianti - era utilizzata come forma tanto di plurale quanto di singolare. Anche per quanto riguarda *riches* troviamo analoga variazione (anche dal punto di vista grafico), con l'unica differenza che in questo caso la distinzione di numero non si manifesta tramite la presenza/assenza del morfema di plurale, ma tramite l'accordo sintattico con le forme verbali. Sembrerebbe di poter ipotizzare l'esistenza di un collegamento tra il fenomeno della depluralizzazione e quelle tipologie di nomi che presentano situazioni particolari in riferimento alla distinzione singolare/plurale; tuttavia tale legame, se pur sussiste, deve essere visto al limite come un fatto tendenziale. Un immediato controesempio viene infatti fornito da ingl. *chay* "tipo di vettura per il trasporto di due persone", un esempio non citato da Gusmani ma accostato dall'*OED* (s.v. *cherry*) ai termini sopracitati. Anche in questo caso, infatti, la forma singolare *chay* nasce per sottrazione del morfema di plurale *-s* erroneamente riconosciuto nella forma *chaise* ['ʃeɪz]: è evidente che qui la depluralizzazione ha avuto come oggetto un nome la cui numerabilità non presenta aspetti particolari.

Venendo ora agli aspetti più propriamente metalinguistici inerenti al termine *depluralizzazione*, è da subito evidente che la natura complessa del fenomeno in esame rende estremamente arduo trovare un dispositivo metalinguistico capace di descriverlo efficacemente nella sua completezza. Di fatto, il termine *depluralizzazione* si riferisce in maniera iconica solo al secondo momento del processo, esplicitandone in modo chiaro l'aspetto più percettivamente saliente, ovvero la rimozione della marca di plurale con il relativo corpo fonico; il momento di rianalisi, che pure abbiamo riconosciuto essere il vero e indispensabile motore del processo, non viene

invece immediatamente richiamato dalla forma del dispositivo metalinguistico e rimane pertanto in secondo piano. Ciò risulta particolarmente inadeguato in casi come quello di ingl. *riches*, in cui la forma originale viene rianalizzata e si individua al suo interno una marca morfologica portatrice del significato di plurale, ma non si verifica la creazione di una nuova forma di singolare priva di tale marca. In secondo luogo, un termine come *depluralizzazione*, formato per mezzo del prefisso privativo *de-*, enfatizza in modo pressoché esclusivo il fatto che una forma originariamente plurale perda il tratto di pluralità (venendo materialmente privata del morfema che ne portava il significato) e sembra suggerire – sulla scorta di dispositivi metalinguistici come *defonologizzazione* o *demotivazione* – l’idea di un processo diacronico, al termine del quale la forma plurale in qualche modo diventerebbe singolare.

In realtà, come risulta chiaro dalla stessa trattazione gusmaniana, le cose stanno ben diversamente. Il processo al quale il termine *depluralizzazione* allude come a una perdita è in realtà un processo di accrescimento dal punto di vista più ampio del sistema linguistico della lingua replica: essa, infatti, si arricchisce di una nuova forma di singolare a integrazione del paradigma di un nome che era stato importato dalla lingua modello in una forma percepita come plurale. Come risultato, la forma plurale che è l’esito più antico del processo di prestito non scompare dalla lingua replica, ma continua (comprensibilmente) a esistere nel neonato paradigma: per riprendere i termini dell’esempio gusmaniano, all’importato *cherries* (plurale) si affianca il neofornato *cherry* (singolare) ed entrambe le forme coesistono sincronicamente, costituendo un paradigma flessivo singolare/plurale. In altre parole, non c’è nessuna scomparsa di forme o perdita di significato plurale, fatto cui pare rimandare, anche se in modo indiretto, il termine *depluralizzazione*: ci troviamo semplicemente di fronte a un caso di retroformazione di una forma singolare dovuta a una rianalisi (o metanalisi) di una forma plurale. A questo proposito è significativo che Cardona nel suo *Dizionario di Linguistica* (Cardona 1988) sotto la voce *retroformazione* citi, tra gli altri, proprio il caso di inglese *cherry* e che nel *Lessico di linguistica* (Cotticelli Kurras 2007) sotto la medesima voce si trovi l’esempio di ingl. *pea* da *peas* “piselli”, che è un altro dei casi di *depluralizzazione* citati da Gusmani (1986:52, 53).

Se dunque dietro al termine *depluralizzazione*, termine – come si è visto – non del tutto perspicuo, si celano non uno ma due processi ben noti e già identificati da due dispositivi metalinguistici collaudati e funzionanti come *rianalisi* e *retroformazione*, è legittimo chiedersi quale senso possa avere il mantenimento di tale termine nell’ambito del metalinguaggio della linguistica. I suoi meriti principali sono - a mio avviso - fonda-

mentalmente due: da una parte esso risulta efficace, come già si è accennato, in virtù del suo pronunciato iconismo nel riferirsi alla modalità concreta del processo di retroformazione, all'aspetto per così dire epifenomenico della rimozione del morfema di plurale; dall'altra, esso offre il vantaggio di avere a disposizione un unico termine per riferirsi a due processi che sono sì diversi, ma allo stesso tempo anche intimamente legati tra loro, poiché le retroformazioni di cui si parla non avvengono mai – giova ricordarlo ancora una volta – se non a seguito delle rianalisi (di cui peraltro sono conseguenze prevedibili ma non predicibili, v. *supra* n. 3). La questione rimane aperta, anche se forse solo a livello teorico, dato che il termine metalinguistico *depluralizzazione* non è oggi ampiamente diffuso, sembra limitato esclusivamente all'ambito scientifico italiano e non è stato recepito dai principali dizionari metalinguistici.

### 3. IL TERMINE “ALLINEAMENTO SUFFISSALE”

Il termine *allineamento suffissale*, insieme a *iper caratterizzazione (suffissale)*, dà il titolo a un paragrafo del capitolo dei *Saggi sull'interferenza linguistica* relativo all'integrazione morfologica dei prestiti (Gusmani 1986:61-69) e offre anch'esso lo spunto per una riflessione metalinguistica. Gusmani osserva che vi sono diversi gradi di integrazione e cita il caso dell'allineamento come esempio di un rimaneggiamento “ancor più radicale, potendo consistere nell'adattamento di un intero suffisso o addirittura nell'aggiunta di un morfema caratteristico della lingua che accoglie il prestito” (Gusmani 1986:62). Il primo esempio addotto da Gusmani è quello del suffisso anglosassone *-ere*, tipico dei *nomina agentis* e in particolare di quelli di mestiere, che in taluni casi si ritrova in parole di origine alloglotta come *cāsere* “imperatore” (< lat. *Caesar*), *cantere* “cantore” (< lat. *cantor*) o *sūtere* “ciabattino” (< lat. *sūtor*). Per casi come questi Gusmani non parla di “aggiunta di suffisso”, ma piuttosto di “aggiustamento dell'uscita straniera” (Gusmani 1986:62), in quanto la terminazione delle parole della lingua modello (in questo caso il latino) è - dal punto di vista fonologico - molto simile al suffisso indigeno<sup>5</sup> che a livello sincronico risulta essere presente nelle parole anglosassoni esito dei prestiti: in questo caso l'elemento in comune che fa da ‘perno’ per la ristrutturazione

<sup>5</sup> Gusmani avverte opportunamente che non è rilevante il fatto che il suffisso ags. *-ere* sia diacronicamente riconducibile al suffisso lat. *-ārius*, poiché è ormai pienamente acclimatato nel sistema linguistico anglosassone (cfr. GUSMANI 1986:62 n. 25).

della terminazione è, chiaramente, la presenza di una consonante vibrante.

I casi di integrazione morfologica sopra citati vengono presentati da Gusmani come esempi di un allineamento suffissale che potremmo definire ‘non marcato’, per due ragioni: innanzitutto, si osserva un adattamento della terminazione sulla base di una parziale somiglianza fonologica con il suffisso indigeno cui la terminazione viene ricondotta e in secondo luogo l’allineamento ha come unica ragion d’essere quella di conferire alle parole prese in prestito “un aspetto più consueto e familiare a lessemi di connotazione forestiera altrimenti evidente” (Gusmani 1986:62), mentre non sembrano giocare un ruolo rilevante fattori di natura semantica (ma su questo aspetto v. *infra*). In altre parole, alla base di casi di adattamento suffissale come quello di ags. *cāsere*, Gusmani non ravvisa altri fattori se non la volontà da parte dei parlanti di “mimetizzare” (il termine è suo) la parola alloglotta e assimilarla alla struttura degli elementi del lessico indigeno: è questa la caratteristica peculiare dei fenomeni di allineamento suffissale che li distinguerebbe dai casi indagati dallo stesso Gusmani nella parte precedente della trattazione riguardante l’integrazione morfologica.

L’analisi dei fenomeni di allineamento suffissale si approfondisce con la disamina di esempi più complessi, in cui alla motivazione morfologica dell’adattamento del suffisso (la volontà di assimilare la forma dei termini stranieri a quella dei termini indigeni) si intrecciano fattori di natura semantica. È il caso di ags. *fullere* “follitore” e *mangere* “mercante”, adattamenti rispettivamente di lat. *fullō* e *mangō*: qui non vi è alcun appiglio fonetico, nella terminazione delle parole latine, che possa aver spinto i parlanti a inserirle nella classe dei nomi anglosassoni in *-ere*. Piuttosto, il fattore scatenante è correttamente individuato da Gusmani nel fatto che lat. *fullō* e *mangō* sono manifestamente nomi di mestiere, nomi che tuttavia al parlante anglosassone dovevano apparire privi di un suffisso che esprimesse il significato di “persona che svolge la professione di...” e risultavano quindi totalmente immotivati: poiché in anglosassone un buon numero di nomi indicanti professione/mestiere rientrava nella classe dei sostantivi a suffisso *-ere*, il desiderio di fornire ai prestiti *fullō* e *mangō* una (perlomeno parziale) motivazione, cioè di rendere più chiaro che si trattava di nomi di mestiere, ha portato all’aggiunta di quel suffisso; Gusmani si riferisce a questo processo come a “una sorta di ipercaratterizzazione”<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> GUSMANI 1986:62. Casi di allineamento suffissale come quelli appena visti, in cui un ruolo decisivo è giocato dal fatto che a determinati suffissi siano associati determinati

A questo punto, tornando per un momento agli esempi precedenti, si può osservare che anche lat. *sūtor* e *cantor* sono nomi di mestiere e che ags. *cāsere* “imperatore”, sebbene costituisca un caso un po' particolare e sebbene il suo modello sia un nome proprio in latino, è comunque un nome che indica una funzione; anche in questi casi, dunque, la comune appartenenza delle parole prese in prestito a una classe ben definita può aver giocato un ruolo nel processo di allineamento suffissale, a fianco della già considerata vicinanza fonologica delle terminazioni lat. *-ar*, *-or* rispetto ad ags. *-ere*. Poiché in molti dei casi di allineamento che vengono presentati da Gusmani è osservabile una somiglianza sul piano semantico tra le parole prese in prestito e le parole cui queste vengono assimilate, il vero discrimine tra i due casi di allineamento sembrerebbe essere proprio la presenza/assenza di tale vicinanza fonologica: è questo fattore a rendere più marcato un caso come lat. *fullō* → ags. *fullere* rispetto a un caso come lat. *cantor* → ags. *cantere*.

Da quanto si è visto finora sembrerebbe di poter dire che la vicinanza semantica tra le parole oggetto di allineamento suffissale e i modelli sui quali tale allineamento si basa sia una condizione imprescindibile per il verificarsi di questo fenomeno. In realtà, ancora una volta la complessità dei fatti ostacola il tentativo di una *reductio ad unum* dei vari casi di allineamento: nel prosieguo della trattazione gusmaniana, infatti, si incontrano serie di parole come ingl. *pleasure* “piacere”, *treasure* “tesoro”, *velure* “velluto” che costituiscono gli esiti integrati rispettivamente di afr. *pleisir*, *tresor*, *velour*. Come si può facilmente constatare, tra le tre parole antico francesi non sussiste una vicinanza semantica tale da giustificare l'inserzione in una medesima classe morfologica anglosassone, trattandosi rispettivamente di un nome astratto, un nome concreto numerabile e un nome-massa indicante un tipo di materiale; qui siamo senz'altro di fronte a un fatto puramente ‘meccanico’ che risponde in pieno a quella che Gusmani individua come funzione basilare dell'allineamento suffissale, ovvero adattare la *facies* morfologica delle parole prese in prestito ai modelli di parole indigene.

contenuti semantici e/o grammaticali, presentano vistose analogie con quei fenomeni di condizionamento morfologico su base lessicale/semantica cui ci si riferisce talvolta con il termine ingl. *adaptation*, ted. *Adaptation* (oggi meno utilizzato che in passato). La differenza sta nel fatto che i fenomeni di *adaptation* si verificano a livello intralinguistico piuttosto che nelle dinamiche di contatto e di interferenza linguistica, v. KNOBLOCH 1986, ss.vv. *Adaptation, Adaptationstheorie*.

La presentazione gusmaniana dei fenomeni di allineamento suffissale si arricchisce ulteriormente, dal punto di vista della riflessione metalinguistica, con il paragone tra questi fatti e i casi di *blend* (contaminazione) e di *Reimwortbildung* (formazione rimata). Nel primo caso la posizione di Gusmani è recisa e pienamente condivisibile: i fenomeni di cui si sta occupando sono assolutamente da tenere distinti dai casi di contaminazione in quanto questi ultimi vedono l'incrocio di due parole originariamente distinte che vengono a formare un'unica parola, ad es. ingl. *citrange* "incrocio tra limone e arancia" < *citron* + *orange*), mentre nel caso dell'allineamento osserviamo la modificazione della terminazione di una parola che al termine del processo si trova a comprendere in sé un suffisso formante che originariamente le era estraneo. Più interessante è invece l'accostamento metalinguistico tra i termini *allineamento* e *Reimwortbildung*: Gusmani definisce il processo di formazione rimata come un particolare caso di modificazione della terminazione di un prestito quando "è l'affinità semantica a favorire una connessione tra un prestito e un altro lessema della lingua che lo accoglie: può allora succedere che quest'ultimo faccia sentire il suo peso a tal segno da influenzare l'intera terminazione del neologismo" (Gusmani 1986:66). Numerosi sono gli esempi riportati da Gusmani, qui ci limitiamo a ricordare ted. *Abonment* "abbonato", prestito dal fr. *abonné* rimodellato per l'influsso esercitato da ted. *Subskribent* "sottoscrittore". Da questa definizione di *Reimwortbildung*, sembra emergere con chiarezza che i due elementi che costituiscono la differenza specifica delle formazioni rimate rispetto ai fenomeni di allineamento siano 1) il ruolo decisivo giocato dall'affinità semantica tra la parola presa in prestito e la parola che scatena la modificazione della terminazione (ma abbiamo visto che questo fattore ricorre spesso nei casi di integrazione morfologica) e 2) il fatto che in questo caso l'assimilazione della terminazione è dovuta all'influenza di una singola parola, non di un'intera classe. Tuttavia, proseguendo senza apparente soluzione di continuità nella trattazione delle formazioni rimate, Gusmani osserva che "alle volte il punto di riferimento è costituito non da un singolo vocabolo, bensì da un'omogenea classe di nomi cui il prestito si aggrega in forza del suo significato" (Gusmani 1986:67) e riporta tra gli altri i casi di gr. *ψάλτριά* "suonatrice di cetra" e *ειδωλολάτρηξ* "adoratrice di idoli" che sono entrati in latino come *psaltatrīx* e *īdōlōlatrīx* per via dell'influenza esercitata dalla vasta classe dei *nomina agentis* femminili latini in *-trīx*. Significativamente, il commento che segue la presentazione di questi ultimi esempi è che "la sostanziale affinità coi fenomeni d'allineamento esaminati all'inizio del paragrafo emerge con evidenza" (*ibid.*). Gusmani non motiva esplicitamente la ragione per cui gli ultimi esempi citati, pur riconosciuti come "sostanzialmente affini"

(ma si potrebbe ben dire identici) ai casi di allineamento suffissale, vengono ascritti invece alla categoria delle *Reimwortbildungen*. Ciò che comunque emerge è la volontà di mantenere un termine prestigioso come *Reimwortbildung*<sup>7</sup> all'interno del metalinguaggio dell'interlinguistica, attraverso una specializzazione semantica che ne fa una sorta di iponimo del termine *allineamento*: se l'allineamento suffissale indica genericamente una modificazione della terminazione di un prestito sotto l'influsso di altre parole già presenti nella lingua replica, la formazione rimata rappresenta il caso più specifico in cui l'attrazione sia esercitata da una sola parola semanticamente prossima a quella presa in prestito<sup>8</sup>.

A conclusione del suo discorso, Gusmani introduce un'altra serie di fenomeni di integrazione morfologica dei prestiti e vi si riferisce utilizzando i termini *rideterminazione* e *iper-caratterizzazione*. La specificità di questi casi consisterebbe nell' "esigenza di rendere più esplicita – appunto attraverso l'aggiunta di elementi caratterizzanti – la funzione del vocabolo in questione (*scil.* del vocabolo preso in prestito)". Gli esempi aiutano a capire che cosa Gusmani intenda con il termine "funzione": in serbo-cr. *pozitivan* "positivo" rispetto a ted. *positiv* si osserva l'aggiunta del suffisso *-an* tipico degli aggettivi serbo-croati, mentre in ted. *Prinzessin* "principessa" rispetto a fr. *princesse* il suffisso *-in* serve a esplicitare il genere femminile. Sembra dunque che i casi etichettabili come prestiti rideterminati o iper-caratterizzati siano quelli in cui è in gioco l'esplicitazione di tratti categoriali (come "aggettivo") o grammaticali (come "femminile"). Sul piano più strettamente metalinguistico, i due dispositivi metterebbero in evidenza in un caso il fatto che questi tratti – già presenti nella parola della lingua replica – vengono determinati nuovamente (*ri-*), nell'altro il fatto che i parlanti, pur già consapevoli del significato delle parole prese in prestito, sentono l'esigenza di dare loro un'ulteriore (*iper-*) caratterizzazione dal punto di vista morfologico secondo le strutture della propria lingua.

<sup>7</sup> Il termine *Reimwortbildung*, in realtà non molto utilizzato nell'interlinguistica più recente, è stato consacrato e reso celebre dalla monografia di Hermann Güntert sulle formazioni rimate in indo-iranico e in greco antico (GÜNTER 1914, citato da Gusmani nei *Saggi*) ed è rimasto maggiormente legato alla tradizione di studi di linguistica storica di ambito indoeuropeistico.

<sup>8</sup> In realtà, dal punto di vista dell'efficacia descrittiva, un termine come *allineamento* è difficilmente applicabile ai fenomeni di *Reimwortbildung* così come sopra definiti: parlare di "allineamento" della terminazione di una parola presa in prestito, infatti, presuppone in qualche modo che vi sia una 'linea', cioè una serie di parole cui il prestito si allineerebbe. Nel caso della formazione rimata, invece, l'influsso assimilatorio è esercitato da una sola parola e pertanto l'utilizzo di un termine come *allineamento* in riferimento a casi del genere risulta in qualche modo meno perspicuo e iconico.

Così definiti, i casi di ipercaratterizzazione o rideterminazione sembrerebbero costituire un sottogruppo dei casi di allineamento; tuttavia, alcuni degli esempi citati da Gusmani mostrano che il confine tra i due fenomeni è molto sfumato, a tratti del tutto assente. Si consideri ted. *Kritiker* “critico”, derivante da fr. *critique* e rideterminato a mezzo del suffisso *-er* tipico di molti *nomina agentis* maschili tedeschi: per quanto un caso del genere sia citato da Gusmani come prestito rideterminato, è pressoché impossibile identificare una differenza rispetto ad ags. *mangere* “mercante” < lat. *mangō*, presentato come caso di allineamento suffissale<sup>9</sup>. È quindi lecito affermare che i termini metalinguistici *allineamento* e *ipercaratterizzazione / rideterminazione* non differiscono tanto per i fenomeni che designano, che sono molto simili e possono addirittura coincidere, quanto per il diverso punto di vista che esprimono: il termine *allineamento* è in certa misura più neutro, in quanto si limita a indicare che una parola presa in prestito viene modificata nella sua terminazione perché si avvicini ad altre parole facenti già parte del lessico della lingua replica, senza specificare nulla sulle motivazioni di tale modificazione o sui parametri implicati; i termini *ipercaratterizzazione* e *rideterminazione* sono invece concettualmente più impegnativi, poiché fanno implicito riferimento al fatto che i parlanti individuano all’interno del prestito funzioni e/o significati che sentono l’esigenza di esplicitare per mezzo della modificazione della struttura morfologica della parola.

I fatti discussi da Gusmani mostrano chiaramente che i fenomeni di integrazione morfologica che riguardano i suffissi costituiscono un *continuum* all’interno del quale coesistono processi che si distinguono tra loro per particolari minimi e che vanno indagati e analizzati caso per caso<sup>10</sup>. A fronte di una tale varietà di situazioni e di sfumature, spesso difficilmente distinguibili, emerge l’appropriatezza di un dispositivo metalinguistico come *allineamento* che, assumendo il punto di vista della lingua replica, si limita a descrivere il processo in maniera iconica ponendo in evidenza il fattore che accomuna i singoli casi e tralasciando di entrare nei dettagli circa le motivazioni che lo hanno condizionato e circa i tratti categoriali e/o semantici coinvolti, proprio perché su questo punto la variazione è maggiore e assai difficilmente potrebbe essere espressa efficacemente da una definizione unitaria.

<sup>9</sup> V. *supra*, p. 4.

<sup>10</sup> Cfr. in proposito l’osservazione di Raffaella BOMBI (2009:250), secondo cui “in questo campo di analisi c’è scalarità ed è difficile fissare categorizzazioni discrete”.

A differenza di quanto si è visto per *depluralizzazione*, il termine *allineamento* non è un'invenzione di Gusmani, ma si tratta della traduzione di ted. *Einreihung*, un dispositivo metalinguistico introdotto da Wilhelm Meyer-Lübke; il punto di partenza è senz'altro da riconoscersi in un passo della *Historische Grammatik der französischen Sprache* in cui si afferma: "Endlich kann ein Suffix an ein schon fertiges Wort treten, um es in die Klasse *einzureihen*, der es auch ohne dieses Suffix nach seiner Bedeutung angehört" (Meyer-Lübke 1966:25, corsivo nostro). Come si può vedere, la definizione di Meyer-Lübke fa riferimento a un caso particolare di allineamento (per quanto sia probabilmente il caso più comune), ossia quello in cui l'allineamento avviene sulla base del significato ("nach seiner Bedeutung") della parola cui viene imposto un nuovo suffisso: difatti, l'esempio citato è quello di afr. *laman*, esito di prestito dal fiammingo *lotman* "pilota (di navi)", che viene modificato in *lamanneur* con l'aggiunta del suffisso *-eur* tipico dei nomi indicanti professione (Meyer-Lübke 1966:25). Rispetto a una simile definizione, l'uso del termine *allineamento* che si riscontra nei *Saggi* è certamente più ampio e comprende anche, come si è visto, casi in cui la modificazione della terminazione non è condizionata da fattori lessicali o semantici, ma è propiziata da cause puramente meccaniche.

Nel passo dei *Saggi* in cui viene attribuita la paternità del termine *allineamento* a Meyer-Lübke (Gusmani 1986:63 n. 26), Gusmani non fa esplicito riferimento al passo sopra riportato, limitandosi a indicare genericamente il nome dell'autore; tuttavia, il fatto che proprio questo passo abbia costituito il momento fondamentale dell'introduzione di ted. *Einreihung*, *einreihen*, ecc. come dispositivi metalinguistici nella particolare accezione che a noi interessa è confermato dalla concorde testimonianza di altri autori, tanto che il passo è stato recepito nello *Sprachwissenschaftliches Wörterbuch* di Johann Knobloch come definizione proprio del termine *Einreihung* (Knobloch 1986, s.v. *Einreihung*). Per quanto riguarda la presenza del termine *allineamento* nei *Saggi*, è possibile mostrare che esso giunge a Gusmani non solo per via diretta dalla lettura dell'opera di Meyer-Lübke, ma anche attraverso la 'mediazione' di Bruno Migliorini e Yakov Malkiel, entrambi autori citati frequentemente nei *Saggi*, e nella fattispecie citati nel paragrafo dedicato all'allineamento suffissale; la trafila attraverso cui si dipana questa mediazione e dietro cui si intravede un continuo lavoro di interpretazione e riflessione linguistica e metalinguistica parte naturalmente dalla già citata *Historische Grammatik* di Meyer-Lübke, la cui prima edizione è del 1921. Nel 1943 Migliorini, in un contributo dedicato al cumulo suffissale negli aggettivi, utilizza il termine *Einreihung* e lo traduce come *inquadrimento suffissale*, con una formula-

zione senz'altro iconica ma in cui manca l'immediato richiamo al concetto di "linea, serie" presente nel ted. *Reihe*<sup>11</sup>; successivamente Malkiel, in un lungo articolo dedicato alla nozione di *ipercharacterizzazione* (ingl. *hypercharacterization*) uscito in due tempi tra il 1957 e il 1958, discutendo di alcuni fenomeni di modificazione suffissale fa riferimento tanto a Meyer-Lübke quanto a Migliorini, osservando: "Meyer-Lübke coined the felicitous term "Einreihung", which B. Migliorini has sought to render by "inquadramento suffissale" (Malkiel 1957:108). Quanto a Malkiel stesso, si riferisce a questi fenomeni con il termine *lexical serialization*, recuperando così il riferimento all'idea di "serie"<sup>12</sup>. Tuttavia, nella traduzione italiana di alcuni contributi di Malkiel curata proprio da Migliorini e pubblicata nel 1970, all'interno del saggio sull'ipercharacterizzazione l'originale *lexical serialization* è reso con il termine *allineamento lessicale* (cfr. Malkiel 1970:197ss). Dunque, per quanto sia possibile pensare a un fatto di poligenesi, è verosimile che Gusmani abbia tratto proprio da qui il termine *allineamento*<sup>13</sup>, precedentemente ignoto in questo contesto; è però evidente come la ricezione di questo dispositivo metalinguistico nei *Saggi* non avvenga in modo passivo, ma costituisca l'ultimo anello della trafila di riflessione metalinguistica che abbiamo appena delineato<sup>14</sup>, con il passaggio da *allineamento lessicale* a *allineamento suffissale* che torna a mettere in primo piano la dimensione morfologica nella strutturazione del dispo-

<sup>11</sup> MIGLIORINI 1957:146. Per una panoramica più completa dell'uso miglioriniano del termine *inquadramento suffissale* cfr. FANFANI 2002:282.

<sup>12</sup> Occorre peraltro notare che la prospettiva di Malkiel, pur ponendosi in continuità con le osservazioni di Meyer-Lübke e Migliorini, presenta aspetti fortemente peculiari: nel caso specifico, il termine *serialization* è fortemente connotativo dal punto di vista metalinguistico, in quanto per Malkiel i casi di *lexical serialization* propriamente detti sono quelli in cui una parola modifica la propria struttura morfologica quando viene inserita in serie lessicali omogenee e caratterizzate da una precisa direzionalità (*a, b, c, ... z*), come ad esempio i nomi delle lettere dell'alfabeto o dei numeri. Da questo punto di vista, casi come quelli discussi da Meyer-Lübke e Migliorini (e successivamente da Gusmani) si collocano lontano dal centro prototipico del fenomeno di serializzazione lessicale, in quanto i gruppi di parole che causano le modificazioni della struttura morfologica degli elementi che vi vengono inseriti (come i già citati nomi di professione anglosassoni in *-ere*) sono caratterizzati sì da coesione semantica, ma non da direzionalità interna.

<sup>13</sup> A questo proposito, è senz'altro significativo che il paragrafo dei *Saggi* che discute dell'allineamento suffissale accosti a questo termine quello di *ipercharacterizzazione*, accostamento che è già nel saggio di Malkiel, con l'importante differenza che per quest'ultimo l'allineamento lessicale è un caso particolare di ipercharacterizzazione, mentre in Gusmani il rapporto tra i fenomeni designati dai termini *ipercharacterizzazione* e *allineamento* è più sfumato (v. *supra*, p. 6).

<sup>14</sup> Si noti per inciso che nella già citata voce *Einreihung* di KNOBLOCH 1986 manca ogni riferimento tanto a Malkiel quanto a Gusmani, mentre come sinonimo italiano viene citato unicamente il miglioriniano *inquadramento suffissale*.

sitivo metalinguistico e si riaccosta in questo modo all'uso originale di Meyer-Lübke che parlava di *einreibende Suffixe* "suffissi allineanti"<sup>15</sup>.

Circa la permanenza del termine *allineamento* nell'opera di Gusmani, vale la pena notare che si tratta di un termine caro al nostro autore, che lo utilizza come dispositivo metalinguistico anche al di là dell'espressione *allineamento suffissale*; riportiamo di seguito due esempi di nostra conoscenza (ma i casi potrebbero moltiplicarsi nella lettura dei testi gusmaniani). In un articolo del 1984 relativo alla motivazione linguistica, Gusmani afferma che "per apprezzare il grado di motivazione di una parola in un dato stato di lingua non vale pertanto rifarsi al rapporto funzionalmente pertinente all'atto della creazione, ma piuttosto al maggiore o minore *allineamento* ad una serie paradigmatica potenzialmente produttiva" (Gusmani 1984:21, corsivo nostro)<sup>16</sup>. Come esempio in parte più significativo nel paragone con i *Saggi*, nel capitolo dedicato all'interlinguistica all'interno del noto manuale di linguistica storica edito da Romano Lazzeroni, il termine *allineamento* compare nuovamente, tuttavia non più nell'ambito del dispositivo metalinguistico *allineamento suffissale*, ma nel termine *allineamento morfonologico*, inteso come quel fenomeno "per cui una variazione sentita ancora come vitale – in quanto caratterizzante un sistema di relazioni morfologiche produttivo – viene riprodotta meccanicamente oltre i limiti d'efficacia del mutamento fonetico che ne era in origine la condizione" (Gusmani 1987:103). Questa è l'unica accezione in cui il termine *allineamento* compare all'interno di quel capitolo, mentre nella relativa sezione dedicata agli effetti dell'integrazione dei prestiti non compare nessun cenno al processo di allineamento suffissale così come descritto nei *Saggi*. Non è dato sapere quale sia il motivo di questo 'ripensamento' circa l'utilizzo della parola *allineamento* come termine metalinguistico legato all'ambito dell'interferenza; si può però osservare che il dispositivo *allineamento morfonologico* compare già nei *Saggi* (Gusmani 1986:349), in una sezione dedicata all'assimilazione dei prestiti tedeschi in serbocroato che risale al 1983. Si noti che in questa sede *allineamento morfonologico* si riferisce già all'estensione di un'alternanza morfonologica – percepita come regolare dai parlanti – a parole oggetto di prestito, mentre il feno-

<sup>15</sup> La scelta di Gusmani non sembra affatto casuale e potrebbe essere legata al fatto che, degli autori qui considerati, egli è l'unico che discute casi in cui l'allineamento suffissale avviene in assenza di motivazioni semantiche di rilievo (si vv. *supra*, p. 5 i casi di ingl. *pleasure, treasure, velure*). La presenza di casi di questo tipo potrebbe aver influito sulla scelta di evitare la designazione *lessicale* nella struttura del dispositivo metalinguistico.

<sup>16</sup> Ringrazio la dott.ssa Rossana Cannoletta per aver richiamato la mia attenzione su questo passo.

meno di cui ci stiamo occupando viene classificato sotto l'etichetta di *rimodellamento morfemico*: dell'identità tra i fenomeni denotati dai termini *allineamento suffissale* e *rimodellamento morfemico* possiamo essere assolutamente certi anche (e soprattutto) in virtù del fatto che gli esempi riportati da Gusmani per spiegare il concetto di rimodellamento morfemico sono tutti utilizzati altrove per spiegare quello di allineamento suffissale (in particolare il caso dei nomi anglosassoni in *-ere* di cui si è discusso sopra). Alla luce di ciò, si può ragionevolmente ipotizzare che nel corso della sua opera di coniazione metalinguistica Gusmani abbia scelto – per motivi forse di chiarezza terminologica – di non impiegare lo stesso termine per riferirsi a due fenomeni diversi (anche se di certo caratterizzati da notevole affinità); nulla si può dire circa i motivi che lo hanno portato a utilizzare il termine *allineamento* in un'accezione diversa da quella originariamente proposta, più vicina all'uso 'archetipale' di Meyer-Lübke<sup>17</sup>.

Infine, a livello strutturale si può facilmente osservare come il contributo fornito dalla parola *allineamento* alla significazione del dispositivo *allineamento morfonologico* sia lo stesso che nel caso di *allineamento suffissale*: da una parte abbiamo una variazione fonologica connessa a un processo morfologico che si conforma a una serie costante di variazioni simili già presenti all'interno della lingua (ad es. it. sg. *sovietico* ~ pl. *sovietici* secondo il tipo *amico* ~ *amici*, v. Gusmani 1987:103), dall'altra è la terminazione di una parola imprestata a modificarsi, omologandosi a una serie di parole indigene cui essa viene accostata dai parlanti; in entrambi i casi (come anche nell'esempio della motivazione richiamato sopra), un elemento del sistema si allinea a una serie di elementi ad esso omogenei con cui entra in rapporto.

<sup>17</sup> Ad ulteriore chiosa dell'aspetto puramente terminologico del discorso, si noti che la discussione dei fatti di allineamento suffissale così come la si ritrova nei *Saggi* è già presente - in una formulazione pressoché identica - negli *Aspetti del prestito linguistico* (GUSMANI 1973:40 ss.); significativamente, l'unica variazione di rilievo che si riscontra nei *Saggi* (già nella prima edizione, v. GUSMANI 1981:46 ss.) è proprio l'introduzione, evidenziata dall'uso del carattere spaziato, di *allineamento suffissale* come dispositivo metalinguistico specifico per riferirsi a tali fenomeni. La successione delle diverse fasi che scandiscono la storia della presenza del termine *allineamento (suffissale)* nell'opera di Gusmani – assenza nel volume del 1973, introduzione e messa in rilievo nella prima edizione del primo volume dei *Saggi* nel 1981, affiancamento del diverso dispositivo *allineamento morfonologico* nella prima edizione del secondo volume dei *Saggi* nel 1983, esclusiva permanenza di quest'ultimo nel capitolo sull'interlinguistica del volume del 1987 e perdita definitiva del vecchio termine *allineamento suffissale* (eventualmente sostituibile con *rimodellamento morfemico*) – rende bene l'idea dell'incessante lavoro di riflessione metalinguistica sottesa a tale opera.

## CONCLUSIONI

Questa breve ricognizione dell'uso dei termini *depluralizzazione* e *allineamento* che possiamo riscontrare nei *Saggi sull'interferenza linguistica* ha messo in luce da una parte alcune difficoltà che spesso si incontrano nel trovare dispositivi adeguati per descrivere efficacemente i fenomeni linguistici legati all'interferenza, dall'altra la particolarità del procedere gusmaniano nella definizione di un metalinguaggio dell'interlinguistica. Le difficoltà possono risiedere nell'intrinseca complessità dei fenomeni, come si è ben visto trattando del termine *depluralizzazione*, o nella loro vicinanza reciproca che va a costituire un *continuum* di fatti linguistici distinguibili l'uno dall'altro solo per particolari sfumature, come è stato osservato nella discussione del termine *allineamento*. In entrambi i casi, risulta evidente la ricerca, da parte di Gusmani, di un metalinguaggio altamente descrittivo, che rinuncia talvolta all'assoluta precisione e univocità dei termini in favore di un'immediata espressività e caratterizzazione: questo aspetto è chiaramente visibile nel caso di *depluralizzazione*, termine che non inquadra immediatamente tutti gli aspetti del processo che descrive, ma fissa nella mente del lettore un'immagine del fenomeno mettendone in risalto l'aspetto più evidente; il compito di indagarne in modo analitico i fattori costitutivi è giustamente riservato alla prosecuzione più dettagliata dell'argomentazione. Ciò è emerso in modo ancora più evidente nel caso del termine *allineamento*: il fatto che tale dispositivo metalinguistico sia associato ad altri dispositivi (come *iper caratterizzazione*, *rideterminazione*, *Reimwortbildung*) in un modo tale che non risulta sempre immediatamente chiaro quale sia la differenza specifica tra i fenomeni denotati da ciascun termine risponde a un fattore oggettivo ben preciso: data la contiguità dei fatti linguistici presi in esame, un metalinguaggio che non rinunci al compito di specificare le differenze per utilizzare unicamente etichette di portata generale (a ben guardare, tutti i fenomeni di cui si è discusso finora rientrano nella vastissima categoria dei casi di integrazione morfologica dei prestiti), deve per forza essere un metalinguaggio che si sviluppa lungo il concreto procedere argomentativo, un metalinguaggio i cui elementi si rimandino l'un l'altro e si chiarifichino a vicenda, addirittura un metalinguaggio che talvolta si concede il 'lusso' di inquadrare lo stesso fenomeno da punti di vista differenti (come è il caso della parziale sovrapposizione dei dispositivi *allineamento*, *iper caratterizzazione*, *rideterminazione*) per sottolinearne la complessità. Sotto questo aspetto si conferma ancora una volta l'acume critico e la potenza teorica dell'opera di Roberto Gusmani come contributo alla creazione del metalinguaggio dell'interlinguistica.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bombi 2009 = R. BOMBI, *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, seconda edizione riveduta e aggiornata, Roma, Il Calamo, 2009.
- Cardona 1988 = G. R. CARDONA, *Dizionario di linguistica*, Roma, Armando, 1988.
- Corbett 2000 = G. G. CORBETT, *Number*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Cotticelli Kurras 2007 = P. COTTICELLI KURRAS, *Lessico di linguistica*, traduzione italiana, adattamento e revisione sulla base della 3<sup>a</sup> edizione rivista ed ampliata del *Lexikon der Sprachwissenschaft* di H. Bussmann (Stuttgart, Kröner, 2002), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.
- Fanfani 2002 = M. FANFANI, *Sulla terminologia linguistica di Migliorini*, in *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, a cura di V. Orioles, Roma, Il Calamo ("Lingue, linguaggi, metalinguaggio" 4, collana diretta da C. Vallini e V. Orioles), 2002, pp. 251-298.
- Güntert 1914 = H. GÜNTERT, *Über Reimwortbildungen im Arischen und Altgriechischen*, Heidelberg, Winter, 1914.
- Gusmani 1973 = R. GUSMANI, *Aspetti del prestito linguistico*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1973.
- Gusmani 1981 = R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, volume primo, Firenze, Le Lettere, 1981.
- Gusmani 1984 = R. GUSMANI, *A proposito della motivazione linguistica*, «IncLing» 9 (1984), pp. 11-23.
- Gusmani 1986 = R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, seconda edizione accresciuta, Firenze, Le Lettere, 1986.
- Gusmani 1987 = R. GUSMANI, *Interlinguistica*, in *Linguistica storica*, a cura di R. Lazzeroni, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987, pp. 87-114.
- Knobloch 1986 = *Sprachwissenschaftliches Wörterbuch*. Hrsg. von Johann Knobloch. Bd. 1 A-E, Heidelberg, Winter, 1986.
- Malkiel 1957-1958 = Y. MALKIEL, *Diachronic Hypercharacterization in Romance*, «Archivum Linguisticum» 9/2 (1957), pp. 79-113, 10/1 (1958), pp. 1-36.
- Malkiel 1970 = Y. MALKIEL, *Linguistica generale, filologia romanza, etimologia*, Firenze, Sansoni, 1970.
- Meyer-Lübke 1966 = W. MEYER-LÜBKE, *Historische Grammatik der französischen Sprache. Zweiter Teil. Wortbildungslehre. Zweite, durchgesehene und ergänzte Auflage von J. M. Piel*, Heidelberg, Winter, 1966 (1<sup>a</sup> ed. Heidelberg 1921).
- Migliorini 1957 = B. MIGLIORINI, *Sulla tendenza a evitare il cumulo dei suffissi nella formazione degli aggettivi*, in *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 135-147 (pubbl. orig. in *Sache, Wort und Ort. Festschrift Jakob Jud*, Genève - Zürich, Librairie Droz - Eugen Rentsch Verlag, 1943, pp. 442-452).
- OED = *Oxford English Dictionary*, versione online, Oxford University Press, <http://www.oed.com> (ultimo accesso luglio 2013).

ABSTRACT

This paper analyses the usage of the metalinguistic terms *depluralizzazione* (“depluralization”) and *allineamento (suffissale)* “(suffixal) alignment” in the work of Roberto Gusmani, focusing both on the history of these terms and on their effectiveness as metalinguistic terms. While *depluralizzazione* appears to be a new creation by Gusmani, the term *allineamento* has a long story, which goes back to Meyer-Lübke’s *Historische Grammatik der französischen Sprache*. It turns out that both terms refer to complex phenomena, which for various reasons cannot be easily described by the means of a single metalinguistic term. Starting from the analysis of these concrete cases, attention is drawn on the fact that shaping a metalanguage for linguistics (particularly for contact linguistics) is not just a trivial matter of providing a proper name to things and facts; rather, it requires a deep knowledge of the topics involved and the ability to clearly distinguish phenomena, which differ from one another only in small details. It is shown that Gusmani opts for highly descriptive metalinguistic labels, which are functional to his reasoning and actually bolster it; this in turn confirms the importance of Gusmani’s contribution to the creation of the metalanguage of linguistics.

